



sabato 15 marzo, ore 20.45
Teatro Luigi Bon

> Giovanni Sollima

violoncello

Lamentatio

Concerto rotondo

I, II, III (Yafū), IV

He wept out of six eyes

S'ota love dance (Kosovo song)

Pasolini Fragments I, II, III

Le zecche hanno invaso il mio violoncello

Giovanni Sollima intraprende giovanissimo una brillante carriera internazionale di violoncellista, collaborando con grandi musicisti, come Giuseppe Sinopoli, Bruno Canino, Jorg Demus e Martha Argerich. La sua curiosità creativa lo spinge ad esplorare nuove ed anticonvenzionali frontiere nel campo della composizione, attraverso originali contaminazioni fra generi diversi. Rock, jazz, electric, minimalismo anglosassone e musica etnica della Sicilia e di tutta l'area mediterranea, sulla base di una profonda preparazione classica, sono la formula dello stile inconfondibile di Sollima, che nelle sue creazioni si avvale dell'utilizzo di strumenti acustici occidentali ed orientali, di strumenti elettrici ed elettronici, e di altri di sua invenzione. Fra i maggiori interpreti delle sue composizioni, eseguite dal 1992 in tutto il mondo, vi sono direttori come Riccardo Muti con la Filarmonica della Scala, Gidon Kremer con la Kremerata Baltica,

Yuri Bashmet con I Solisti di Mosca; solisti come Yo-Yo Ma, Mario Brunello e Bruno Canino; coreografi come Carolyn Carlson e Karole Armitage; interpreti vocali come Bob Wilson, Ruggero Raimondi ed Elisa; DJ come DJ Scanner. In veste di composer-performer, da solo o con la "Giovanni Sollima Band", da lui fondata a New York, dal 1995 Sollima esegue la sua musica presso sedi prestigiose, ma anche in ambiti alternativi, vicini al pubblico più giovane e di confine. Per il teatro collabora con Bob Wilson, Peter Stein e Alessandro Baricco, per il cinema con Marco Tullio Giordana e Peter Greenaway e Maurizio Zaccaro. Ha partecipato come ospite al programma televisivo di Franco Battiato e Manlio Sgalambro "Bitte, Keine réclame".



mercoledì 20 febbraio, ore 20.45
Teatro Luigi Bon, Colugna di Tavagnacco

> Sergei Nakariakov tromba

Orchestra Accademia Ars Musicae
Maestro Concertatore Brian Finlayson

Musiche di Haydn, Paganini Tchaikovsky.

“Il Paganini della Tromba” è solo una delle definizioni attribuite a **Sergei Nakariakov**. Nel 1991 partecipa al Festival Ivo Pogorelich nel Baden Woerishofen, dove viene acclamato come “il giovane prodigio della tromba”. Nell’agosto dello stesso anno debutta al Festival di Salisburgo ed un anno più tardi è ospite allo Schleswig-Holstein Musikfestival dove viene premiato con il Grand Prix Davidoff. Da allora è apparso in tutti i più importanti festival europei, ogni anno è regolarmente in tournée in Giappone e spesso anche negli USA. Nakariakov ha suonato con Evgeny Kissin in Finlandia, con Tatyana Nikolayeva a Salisburgo, con Martha Argerich al Montreux Jazz Festival. Si è esibito in oltre 25 paesi con prestigiose orchestre quali English Chamber Orchestra, Prague Chamber Orchestra, St. Paul Chamber Orchestra, Concertgebouw Orchestra Amsterdam, Orquesta Sinfónica de Madrid, London Philharmonic Orchestra e sotto la direzione di musicisti del calibro di K. Nagano, H. Schiff, E. Krivine, J. López Cobos, P. Bender, J. Judd, H. Griffiths, G. Navarro, V. Spivakov, Y. Bashmet, T. Vasary, R. Leppard, V. Ashkenazy. Dal 1992 incide in esclusiva

per la Teldec Classic. Recentemente è apparso il suo ultimo lavoro discografico “No Limits” con la Philharmonia Orchestra diretta da V. Ashkenazy, contenente opere di Saint-Saëns, Tchaikovsky, Bruch, Massenet e Gershwin.

L’**Academia Ars Musicae** è un’orchestra da camera nata nel 1991 è formata dai migliori strumentisti-solisti provenienti dalla Regione Alpe Adria (Austria-Italia-Slovenia). L’orchestra si esibisce sempre senza direttore. Si sono esibiti in qualità di solisti con l’Academia Ars Musicae Bruno Canino, Vladimir Romanov, Aleksej Kornienko al pianoforte, Igor Ozim, Giuliano Carmignola al violino, Milos Mlejnik, Hans-Christian Schweiker, Amit Peled, al violoncello, Hubert Wegscheider al corno, Maja Kojc, Andrea Chenna all’oboe e molti altri.

Brian Finlayson ne è direttore artistico e maestro concertatore.



giovedì 22 novembre, ore 20.45
Teatro Luigi Bon

> È tempo di... miracoli e canzoni

Two man show

da un'idea di
Giovanni Veronesi

scritto da
Rocco Papaleo con Giovanni Veronesi

suoni e visioni di
Alessandro Haber e Rocco Papaleo

regia di **Giovanni Veronesi**

Un inedito viaggio di due straordinari interpreti italiani... Un racconto, un concerto, uno spettacolo. I suoni e le visioni dei due interpreti lasceranno il posto al teatro ed alla musica. I due attori sprigioneranno le loro emozioni lasciandosi guidare da un percorso musicale che li porterà in un viaggio, un viaggio all'interno della loro memoria, della loro storia, della loro carriera.

È così che viene fuori il rapporto con il teatro, con i figli, con tutti quei miracoli e quelle casualità che condizionano la nostra vita.

È così che per magia Haber si accorge di non essere solo, Papaleo nota la presenza del collega ed è subito competizione, gioco, spettacolo.

Nasce fondamentalmente dall'amore per la musica e dalla incredibile voglia di cantare, uno spettacolo che assume l'unicità di un

concerto e la fantasia del teatro. Alessandro Haber e Rocco Papaleo cantano, si raccontano, dialogano, sognano e vibrano. È sicuramente la somma dei tanti esperimenti musical-teatrali che Haber e Papaleo hanno portato in scena in questi anni.

Haber duetterà con la band, attraverso il suo inconfondibile timbro vocale, condurrà il pubblico dentro i classici della canzone d'autore, fatti suoi attraverso originali arrangiamenti, mentre Papaleo lo asseconderà attraverso le sue composizioni originali cariche d'ironia e attraverso alcuni inediti.

Così Haber e Papaleo in scena racconteranno se stessi e la loro storia... e come succede in teatro... ogni sera sarà una storia diversa, la musica diventerà poesia, la poesia canzone...



mercoledì 5 dicembre, ore 20.45

Teatro Luigi Bon

> Particelle

di Giuseppe Battiston e Piero Sidoti

con

Piero Sidoti

Francesco Bertolini – chitarra

Claudio Giusto – percussioni

Antonio Marangolo – sassofono

canzoni di **Piero Sidoti**

suono e direzione tecnica

Claudio Parrino

regista assistente

Elia Dal Maso

regia di

Giuseppe Battiston

spettacolo realizzato con il contributo di:

Associazione Culturale “Sipario!” e

Fondazione “Luigi Bon”

ringraziamo

Zanini Pianoforti e Foto Piccinin

Che cosa pensano i giovani?

Pietro Concioni è un giovane di trentasei anni con alle spalle un percorso di studi che non ha in sé nulla di straordinario: laurea, specializzazione, vari master e così via. Come tutti i giovani nutre delle aspirazioni. Come tanti giovani è costretto a sacrificarle immolandosi in qualsiasi

tipo di attività, di lavoro saltuario. Ecco che, magicamente, il mondo del lavoro fa di lui un super-esperto in tutto. Meglio: un iper-esperto in nulla. E la storia è quella di tanti coetanei: gente che sta bene, sta male, si barcamena. Già! Barcamenarsi: muoversi con prudenza e furbizia in situazioni difficili, evitando i pericoli e approfittando delle circostanze favorevoli, destreggiarsi, cavarsela. Composto di barca e “menare”, portare, cioè condurre la barca evitando gli ostacoli (Devoto-Oli, “Dizionario della Lingua Italiana”). Se c’è una barca ci dev’essere un mare. E a giudicare dalla situazione, un mare molto mosso... un universo variamente popolato: genitori, nonni, sedicenti datori di lavoro, impiegati zelanti, dirigenti scrupolosi. Particelle... e un professore di matematica esperto in sistemi di galleggiamento. Poi c’è Pietro. Il dottor Concioni. E il suo progetto...



mercoledì 30 gennaio, ore 20.45

Teatro Luigi Bon

Teatro dell'Argine

> “Odissea”

uno spettacolo di Mario Perrotta

musiche originali eseguite dal vivo
da **Mario Arcari e Maurizio Pellizzari**

aiuto regia **Paola Roscioli**

C'è un personaggio nell'Odissea che mi rappresenta. Un personaggio che vive una condizione a me familiare. Un personaggio che molti non ricordano neanche:

Telemaco. Ho provato a chiedere in giro e, difatti, molti ricordano un cane - Argo, mi pare... - ma non un figlio. Io, invece, ne ho sempre subito il fascino, perché la sua attesa è carica di suggestioni.

Telemaco non ha ricordi di Ulisse, non l'ha mai visto, non sa come è fatto, non sa il suono della sua voce: per Telemaco, Ulisse è solo un racconto della gente.

Ed è proprio questa assenza ad aprire infinite possibilità nei pensieri di Telemaco. Lui è l'unico personaggio dell'Odissea che può costruire una figura di Ulisse calibrata a suo piacimento. I pensieri di Telemaco, forse, sono l'unico

luogo dove Ulisse può essere ancora un eroe. Tutti gli eroi, infatti, mancano di quotidiano. Così, del resto, accadeva a me bambino, con un padre lontano che, nella mia testa, assumeva tratti epici.

Unico personaggio in grado di placare questo travaglio adolescenziale è Antonio “delle cozze”, un uomo che da sempre vive sul mare e pulisce cozze. Con lui Telemaco ha un rapporto esclusivo, perché Antonio è uomo di silenzio (dicono che nessuno l'ha mai sentito parlare), silenzio che rompe solo per lui. È da lui che si rifugia Telemaco quando sente il bisogno di guardare il mare e aspettare, soffrendo la terraferma che non lo fa andare.



venerdì 22 febbraio, ore 20.45
Auditorium di Pagnacco

> Costole

A cura di Leonardo Manera

Scritto da **Leonardo Manera**

Collaborazione ai testi di **Riccardo Piferi** e
Marco Del Conte

Regia **Marco Rampoldi**

Scene e costumi **Elisabetta Gabbioneta**

Qual è il modo migliore per riflettere sulla società, sulla politica, sul sesso, sull'individuo? Probabilmente è quello di trovarsi al di fuori di tutto per qualche tempo. Leonardo Manera, in ospedale per una frattura multipla alle costole, approfitta di questa sua prolungata degenza forzata per analizzare in modo comico, brillante e critico i vari aspetti personali e sociali della vita italiana, ricavandone un punto di vista assolutamente originale. Da qui le sue considerazioni, interrotte di tanto in tanto dall'irrompere in scena di un'infermiera che, simbolo del "sistema", avrà il compito di farlo tornare sulla "retta via" attraverso sedute di fisioterapia mentale

in uno scenario quasi fantascientifico e paradossale. Finché arriverà il giorno del ritorno a casa...

Uno spettacolo dove una storia solida e surreale al tempo stesso, fa da supporto ai monologhi e ai personaggi di Leonardo Manera, che, pur basandosi sempre sulla forza della risata, supera qui l'ambito del cabaret per entrare a pieno titolo nella dimensione del teatro comico.



Comune di Pagnacco



venerdì 7 marzo, ore 20.45

Teatro Luigi Bon

> Terra di nessuno

di Harold Pinter

traduzione di **Alessandra Serra**

regia di **Lorenzo Loris**

con

Gigio Alberti, Mario Sala, Giovanni

Franzoni, Angelo Di Genio

Scene **Daniela Gardinazzi**

Costumi **Nicoletta Ceccolini**

Progetto visivo **Dimitris Statoris**

Musiche **Ariel Bertoldo e Andrea Mormina**

Luci **Luca Siola**

Fonica **Fabio Cinicola**

Foto **Agneza Dorkin**

Produzione **Teatro Out Off**

Perché Pinter? Dopo Genet: “Le serve“, Beckett: “Finale di partita“, Pinter rappresentava la naturale continuazione del percorso di avvicinamento ai grandi classici del ‘900 dopo aver più volte scommesso su testi di autori contemporanei spesso mai rappresentati (Von Majenburg, Noren, Garcia, Asmussen ecc.). Dopo questo lungo apprendistato ci siamo sentiti legittimati ad affrontare i classici di un periodo che avevamo approfondito con cura.

E questo di Pinter è un testo anomalo, forse uno dei più critici e difficili da mettere in scena, ed è per questo che è anche uno dei più stimolanti.

Un testo che racconta il rapporto fra uno scrittore, un letterato, ma soprattutto un uomo anziano e il suo passato.

È un testo in cui Pinter scandaglia il “proprio rapporto” fra arte e vita e principalmente sviscera il senso di una esistenza prossima alla fine dove anche i ricordi che sembrano essere le cose vere che ci sono accadute, dato che abbiamo la certezza che ci hanno visto testimoni, perdono consistenza e svaniscono nell’indeterminatezza. In scena ci sono quattro personaggi ma forse uno solo è reale e gli altri tre non sono che la proiezione di se stesso, dei suoi fantasmi. Pinter scrive questo testo per fare un bilancio con se stesso e per raccontarci la parte più oscura della propria anima.



giovedì 3 aprile, ore 20.45

Teatro Luigi Bon

> Io santo, tu beato (risate)

con Renato Sarti e Bebo Storti

musiche di **Carlo Boccadoro**

canto **Delma Pompeo**

voce Radiomariacensura **Daniele Luttazzi**

testo e regia **Renato Sarti**

con il prezioso contributo di **Bebo Storti**

scene e costumi **Carlo Sala**

Da anni Renato Sarti traduce in linguaggio teatrale i grandi temi della storia e della vita (deportazione, antifascismo, immigrazione). Con la nuova produzione – che prosegue quella ricerca sul teatro comico iniziata con “La nave fantasma” – affronta, attraverso gli elementi della commedia dell’arte e della maschera, una tra le più grandi tematiche di ogni tempo: la discrasia fra coloro che, in nome della fede e della spiritualità, prestano quotidianamente la loro opera nel sociale, e i vertici della gerarchia ecclesiastica. Pio XII e Padre Pio si incontrano in un ipotetico aldilà. Il primo parla un latino maccheronico e ha in testa un copricapo a forma di cupola di San Pietro, il secondo si esprime in dialetto pugliese e non si separa mai dai suoi peperoni fritti. Dapprima i due rievocano alcune pagine

della storia della Chiesa: inquisizione, crociate, vita dissoluta di alcuni papi, discriminazione verso le donne, recenti casi di pedofilia. Nel frattempo, scoprono che - siccome Papa Giovanni Paolo II ha fatto 482 santi e 1338 beati - l’accesso al Paradiso è intasato e al momento è rimasto disponibile un solo posto. Dopo i convenevoli di rito, tra i due si scatena una contesa senza esclusione di colpi. A dirimere la contesa, con l’aiuto del pubblico, arriverà Dio in carne ed ossa. Per secoli gli attori sono stati seppelliti in terra sconosciuta, che sarà mai, dunque, se per una volta il teatro si prende una rivincita, specie se lo fa attraverso gli elementi tipici della Commedia dell’Arte, attraverso lo sghignazzo e la scurrilità, lo sberleffo e la maschera, la gestualità ed un forte coinvolgimento del pubblico.